

I modi di dire usati a capocchia sono una caratteristica del giornalismo quotidiano; il quale abbonda di luoghi comuni che, genialmente storpiati, si trasformano in luoghi ignoti. Prendete, per esempio, l'incipit del pezzo scritto per l'edizione di ieri da Maurizio Molinari, corrispondente da New York de La Stampa, sulla ripresa dell'economia Usa: «La locomotiva americana torna a correre, anzi a galoppare». Qualcuno ha mai visto una locomotiva "galoppare"? O ancora, leggete ciò che ha scritto domenica scorsa nel suo fondo di prima pagina del Giorno-Carlino-Nazione un genio assoluto del giornalismo italiano che risponde al nome di Giancarlo Mazzucca: «Dall'alto del suo scranno, l'altra sera a Tribuna Politica, il segretario dell'Udc, Follini, invitava alla moderazione il governatore Fazio e il ministro Tremonti: qui bisogna dissotterrare l'ascia di guerra - era la sintesi della sua risposta al giornalista (...)». E se qualcuno si armasse della dovuta pazienza, magari riuscirebbe a far capire al Mazzuc-

PALLONATE

LOCOMOTIVA AL GALOPPO

Pippo Russo

ca che l'atto di "dissotterrare" l'ascia di guerra significa rompere la pace e riprendere l'atteggiamento bellico; ovvero, l'esatto contrario di un "invito alla moderazione".

Se anche i colleghi più illustri (ehm) scivolano sulle frasi fatte, volete che i giornalisti sportivi fossero al riparo da analogo rischio? Certo che no. E allora, facciamo una rapida carrellata. Sul Cds/Stadio del 19 ottobre, ecco cosa scriveva il Proust del giornalismo

sportivo italiano, Simone Antolini: «Simone Perrotta da brutto anatroccolo si è trasformato in pochi anni in principe azzurro». E passi per il fatto che Antolini volesse riferirsi alla carriera in nazionale del centrocampista del Chievo; ma ciò non giustifica la conversione del cigno (stadio finale di sviluppo dallo stato di "brutto anatroccolo") in principe azzurro (alla cui origine, semmai, sta il ranocchio non ancora baciato

dalla principessa). Sulla Gazzetta del 21 ottobre, Pier Luigi Todisco iniziava così un pezzo sul buon avvio di campionato del Modena: «La parola d'ordine, obbligatoria, è erba in cascina». Fino a prova contraria, a essere stipato "in cascina" è sempre stato il fieno. Sulle scorte d'erba di Todisco, preferiamo non indagare. Non poteva mancare a questa sagra Paolo Forcolin della Gazzetta. Il quale, quando c'è da sballare una citazione o da storpiare una frase fatta, mai si tira indietro. Ecco cosa ha scritto sull'edizione del 22 ottobre: «Ma le partite di Champions sono come i serpenti. Sarai anche un fachiro, li saprai maneggiare da sempre, ma il morso può sempre arrivare». C'entreranno qualcosa i fachiri coi serpenti? O nel paese da cui proviene

Forcolin esiste il mestiere di "incantatore di letti chiodati"? Breve intermezzo per salutare Biagio Angrisani del Cds/Stadio: il quale, sembra, a causa nostra ha perduto "o suonno e 'a fantasia". Dormi tranquillo, Biagiuzzo. Dorme, invece, sonni tranquillissimi Germano El Bove Bovolenta della Gazzetta. Ecco il suo lucidissimo attacco di pezzo su Milan-Bruges (23 ottobre): «Ecco i belgi, ecco la ragnatela. Ecco i famosi fiamminghi con la loro tattica, con il loro famoso gioco fatto di fili sottilissimi. Il ragno Bruges costruisce subito il suo muro, coperto ovviamente di ragnatele. Chi le toglie? Chi usa la scopa?». Avrebbe potuto scrivere le sceneggiature di Max e Tux. Strepitosa Irene Govoni sul Cds/Stadio del 30 ottobre: «La Lega Basket, nella veste del suo presidente Prandi, ha voluto fare chiarezza». Ovviamente, intendeva dire il contrario: cioè che Prandi, nella sua veste di presidente della Lega Basket, ha voluto fare chiarezza. pallonate@yahoo.it

Giorni di Storia
n. 13

L'Italia nella
prima guerra mondiale

Da oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Sandokan

Chiudi il gas
e vieni via

Da oggi in edicola
con l'Unità a € 2,20 in più

Sheva-Trezeguet per non perdere la testa

Stasera Milan-Juve, il duello dei bomber continua: in palio la vetta della classifica

Massimo De Marzi

«classica» in pillole

TORINO Sarà l'ennesimo capitolo di una storia infinita. Milan e Juve tra campionato, finale di Champions League, Supercoppa di Lega, amichevoli estive e tornei vari, si affronteranno questa sera per la settima volta nel corso del 2003. Dinanzi ad una platea televisiva di un miliardo di potenziali spettatori, ci sarà profumo di Pallone d'Oro con Paolo Maldini da una parte (720 partite ufficiali in maglia rossonera, nuovo record, superato il mito di Franco Baresi) e Pavel Nedved dall'altra. Ma la partita potrebbe essere risolta ancora una volta dai quantoni di Dida e Buffon, il primo decisivo nella lotteria dei rigori di Manchester e il secondo in quella di New York a inizio agosto.

Ma il duello più atteso è quello che vedrà di fronte due animali da gol: Andriy Shevchenko e David Trezeguet. L'ucraino, 27 anni, da cinque stagioni in Italia, capocannoniere nel 2000, cerca il gol numero 100 con la maglia del Milan proprio ai danni della Signora, da lui "importunata" più volte, soprattutto nella finale di Champions, complici il rigore decisivo.

Il francese, 26 anni, da quattro a Torino, re dei bomber nella stagione 2001/2002, è il centravanti che sta rinvendendo la tradizione degli "arieti" che in passato ha visto protagonisti Charles, Bettiga e Viali. Arrivato in Italia per fare la riserva di Pippo Inzaghi, Trezeguet in breve tempo è diventato "Trezegol" per la sua implacabile regolarità in area di rigore. La sua prima vittima italiana fu proprio il Milan: anche allora si giocava di sabato sera, era il 21 ottobre 2000, e la rete di Trezeguet diede il via alla rimonta juventina poi concretizzata nel recupero da un guizzo di Conte. Il 9 dicembre 2001, invece, fu la notte di Shevchenko: alla mezz'ora del primo tempo l'ucraino partì in dribbling dalla metà campo, superò tre juventini in slalom come l'Alberto Tomba dei giorni migliori e poi superò Buffon con un siluro all'incrocio dei pali. Una delle reti più belle viste a San Siro negli ultimi anni (pareggiata nella ripresa da un rigore di Del Piero).

Shevchenko e Trezeguet sono due attaccanti simili. Non amano molto il

• **L'ombra pesante di Manchester** Dopo la finale di Champions le due squadre si sono affrontate nella Super Coppa italiana (vittoria Juventus ai rigori), nel Torneo Berlusconi (bianconeri vittoriosi per 2 a 0) e in due amichevoli estive da 45 minuti (vincente la Juventus)

• **Settantaduesima volta a San Siro** Milan e Juventus si affrontano per la 72esima volta sul prato del Giuseppe Meazza di Milano. I rossoneri hanno vinto per 24 volte contro le 16 della Juventus. 31 i pareggi. Gli uomini di Lippi non vincono a Milano dalla stagione '01-'02.

• **La settimana dei bilanci** Juventus e Milan hanno approvato in settimana il proprio bilancio societario: i rossoneri messo a bilancio un risultato netto pari a -247,30 milioni (ridotti a -29,50 dallo "spalmadebiti"). Per la Juventus, invece, il risultato è stato di un +2,15 milioni.

• **È "derby" anche nella solidarietà** I bianconeri, infatti, promuovono da anni iniziative a sostegno dell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova. Più recente invece la Fondazione Milan che si occupa di iniziative sociali a sostegno delle persone sfortunate in tutto il mondo

Il difensore della Juventus Nicola Legrottaglie (a sinistra) in un contrasto con Filippo Inzaghi del Milan



ore 20.30

Sky

MILAN	JUVENTUS
12 Dida	1 Buffon
14 Simic	21 Thuram
13 Nesta	13 Juliano
3 Maldini	4 Montero
27 Serginho	19 Zambrotta
10 Rui Costa	16 Camoranesi
21 Pirlo	3 Tacchinardi
8 Gattuso	18 Applah
20 Seedorf	11 Nedved
15 Tomasson	17 Trezeguet
7 Shevchenko	20 Di Vaio
77 Abbiati	12 Chimenti
2 Cafu	2 Ferrara
24 Laursen	23 Legrottaglie
26 Pancaro	14 Maresca
23 Ambrosini	26 Davids
22 Kaka	7 Pessotto
9 Inzaghi	9 Miccoli

Arbitro: Racalbuto

Milan: gioca Rui Costa, Inzaghi in panchina

MILANO «In questo tipo di incontri la squadra offre il meglio di sé». Carlo Ancelotti è molto carico alla vigilia della grande sfida e, pur cercando di nascondere la formazione, qualcosa si lascia sfuggire: «Dal punto di vista tattico le partite migliori contro la Juve le abbiamo giocate col centrocampo a quattro». Rui Costa, quindi, sarà in campo, agendo come esterno di destra in un 4-4-2 che avrà Sheva e Tomasson (preferito a Inzaghi) come terminali offensivi. Kaka partirà dalla

panchina, mentre il connazionale Serginho dovrebbe essere il terzino sinistro, anche se Ancelotti non ha mancato di punzecchiarlo: «Non ama giocare in difesa? Mi metta per iscritto in che ruolo vuole esibirsi». Ma il tecnico, seppure col suo stile garbato, non ha mancato di lanciare l'affondo nei confronti della sua ex Juve, ricordando la notte del 28 maggio all'Old Trafford: «Che sapore avrà per me questa sfida? Sarà la partita tra i campioni e i vicecampioni d'Europa».

Juventus: torna Tacchinardi, attacco con Di Vaio

TORINO Marcello Lippi è animato da sensazioni positive: «Andiamo a San Siro convinti e fiduciosi di giocare una grande partita, per cercare la vittoria». L'allenatore dei campioni d'Italia si attende una «bella gara, con grande equilibrio», che sarà decisa da un episodio: «Perché finisce spesso in parità? Le due squadre hanno più o meno la stessa forza, deciderà l'acuto di un campione o un errore delle difese». E sul rischio noia di questa sfida infinita, taglia corto: «L'adrenalina te la danno

il miliardo di persone che la guarderanno in tv, l'interesse che c'è nel mondo per questa partita: tutte le grandi partite riempiono gli stadi, ma Milan-Juventus ha qualcosa in più». Formazione: viste le precarie condizioni di Legrottaglie, sarà Juliano a far coppia con Montero al centro della difesa. In mezzo al campo si rivedrà Tacchinardi (a riposo col Brescia), davanti tutto confermato, con Nedved al servizio di Trezeguet e Di Vaio, preferito a Miccoli.

fraseggio, anche se il milanista è più mobile del francese, l'ucraino se la cava meglio con i piedi, mentre lo juventino è irresistibile di testa, non giocano molto per la squadra ma sanno fare reparto da soli, all'occorrenza. In questi anni Sheva si è trovato a far coppia con Bierhoff, Javi Moreno, Tomasson e quell'Inzaghi che alla Juve ha giocato (qualche volta) assieme a Trezeguet, che ha avuto come partner principale Alex Del Piero, ma ha duettato anche con Kovacevic e Salas in passato, Miccoli e Di Vaio nella stagione in corso. L'ucraino e il francese sono egoisti il giusto, come tutti i cannonieri di razza: per larghi tratti della partita sembrano sonnecchiare, tendono quasi ad estraniarsi dal gioco, ma quando si è in area di rigore il loro morso è letale come quello del cobra.

Non sono mancati anche i momenti difficili: un anno fa a quest'epoca Shevchenko sembrava una rotella fuori posto nel perfetto meccanismo d'attacco del Milan e qualcuno pensava che fosse rimasto al Milan malvolentieri, dopo che il Real Madrid (che lo aveva corteggiato a lungo), alla fine aveva deciso di flirtare con Ronaldo.

Per Trezeguet, invece, il momento difficile era arrivato nella primavera del 2001, quando era stato retrocesso a riserva anche di Kovacevic e nell'autunno scorso, quando rimase fuori due mesi e rischiò di doversi sottoporre a un delicato intervento chirurgico. Ora, per entrambi, sembrano lontani i tempi bui e c'è addirittura chi ha accostato Sheva a Marco Van Basten, mentre per Trezegol sono stati spesi paragoni con John Charles: le due icone del passato per il momento sono ancora lontane anni luce, ma le vittorie (personali e di squadra) conquistate in questi anni fanno di Shevchenko e Trezeguet i migliori bomber di Milan e Juve nell'ultimo decennio. Aspettando di scrivere, magari già stasera, nuove puntate nella storia infinita del duello rossobianconero.

L'ALTRO ANTICIPO

Oggi alle 18 si giocherà anche Udinese-Lazio. Mancini sceglie di non schierare Favalli, Fiore e Albertini, mentre Spalletti, che non potrà utilizzare Pizarro, mette in campo la stessa formazione di Perugia.

SPORT & HANDICAP La Fisd apre ai normodotati: uno per squadra nel prossimo campionato di basket. «Aumentata l'attenzione verso di noi, ma mancano le risorse»

Con la carrozzina sotto canestro i disabili giocano con gli altri

Francesca Sancin

A chi gli chiedeva cos'è la felicità un saggio rispose: «Prendi un pallone, dallo a dei bambini e saprai cos'è la felicità». Poi non fa differenza se i ragazzini gli correranno dietro saltellanti o gli piroetteranno attorno volando sulle ruote di una carrozzina. Il sorriso sarà lo stesso. Così quest'anno, mentre i ragazzi della nazionale campione d'Europa di basket in carrozzina fanno sul serio e preparano due valigie - una per il Mundialito che sta per disputarsi in Giappone e una per Atene, dove scenderanno sul parquet poco dopo i colleghi del ct Recalcati -, la Federazione inaugura anche un campionato di minibasket. Perché la

pallacanestro in carrozzina non è uno sport «per persone disabili». È uno sport e basta, senza bisogno di ulteriori etichette. Tant'è vero che quest'anno si apre sperimentalmente anche agli atleti normodotati. Uno per squadra, prenderanno parte alla prossima stagione - presentata mercoledì presso la Sala Giunta del Coni - nel campionato di serie B, in attesa di poter estendere l'esperimento anche ai campionati di A e A1. Perché stare in carrozzina sul parquet non si inventa. Ci vuole tecnica e allenamento per danzare sul campo di gioco, saltare gli avversari e tirare con precisione a canestro con quelle braccia che non smettono un momento di spingere sulla carrozzina per tutta la partita.

Anche la televisione ha scoperto la spet-

tacolarità di questo sport, dedicandogli ampio spazio all'interno di "Sport Abilia", su RaiSat, e di "Vincenti", su Sky. Sono state trasmesse in diretta, ad esempio, le finali del campionato di A e A1 di quest'anno e alcune partite degli Europei di Sassari, mentre la finale del Campionato continentale è andata in onda in differita. Segnali positivi di un'attenzione crescente per questa particolare disciplina e per il variegato universo che la Federazione Italiana Sport Disabili rappresenta: un piccolo Coni, diviso in una trentina di settori, dagli sport invernali, alla scherma, al tiro con l'arco. «Il primo grande passo in avanti è stato il riconoscimento della Fisd - dice il Presidente Luca Pancalli - come Comitato Paralimpico. Il decreto in corso di approvazio-

ne ridisegna la fisionomia della Federazione, che viene ufficialmente investita anche del ruolo di promozione dell'attività sportiva delle persone disabili. È una prima risposta importante dal mondo della politica, ma adesso servono i finanziamenti». Nota particolarmente dolente, anche immaginando di rivolgersi ai privati. «Lo sport è fondamentale nel recupero psicofisico delle persone disabili - continua Pancalli - ed è fonte di risorse. Perché quando i bambini disabili e le loro famiglie capiscono di aver pari opportunità e capacità, significa che è cambiata la cultura di un Paese. Ma è un messaggio che ancora stenta ad arrivare. E con esso i finanziamenti. Oltre all'Inail non abbiamo sostegni. C'è ancora chi teme di legarsi all'immagine del

disabile, quasi fosse negativa».

Nelle scuole italiane ci sono 154.000 bambini disabili che aspettano che il loro diritto allo sport venga riconosciuto. Le società sportive del basket in carrozzina stanno già facendo la loro parte. Alfredo Marson, presidente della Tabu Cantù, afferma con soddisfazione: «Quest'anno abbiamo 13 giocatori per il mini-basket. Forse non saranno tutti campioni domani, ma non ce n'è uno che sul parquet non trovi la sua dimensione. Cominci a credere in te stesso se hai qualcuno che crede in te».

Convinto dell'importanza di puntare sul vivaio anche il ct della nazionale Carlo Di Giusto: «Un figlio in carrozzina non va tenuto in casa nell'ovatta. Conosco un ra-

gazzino disabile di 12 anni, con 4 fratelli. Prima andava a guardarli - pensate con quale stato d'animo - mentre facevano sport. Ora che gioca a basket sono i fratelli che vengono a fare il tifo per lui». E se scopri il basket da piccolo, magari diventa un mestiere. Il capitano della nazionale Fabio Raimondi non usa mezze misure: «Gioco da 20 anni. Ho cominciato a 11, ora ne ho 31. Per me è una ragione di vita». Una passione che però deve fare i conti con la lista della spesa, con il lavoro e la quotidianità, che non sempre si muovono in sintonia con i sogni. I ragazzi della nazionale di basket infatti in carrozzina campione d'Europa devono prendere le ferie o permessi non retribuiti per andare a gareggiare. Atene compresa.